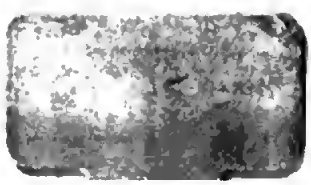
BIBLIOTECA NAZ.
140
L
31
NAPOLI

BIBL. NAZ.
V. E. III
140
L
31
NAPOLI

F.



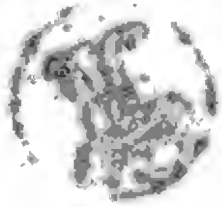
Digitized by Google

MEMORIA

INTORNO

ALLA CENSUAZIONE DEL TAVOLIERE

DELLA DAUNIA.



S. GIORGIO A CREMANO LI 20 DI OTTOBRE
DEL 1805.

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. III NAPOLI

LA cenſuazione, che ſi trova diſpoſta di dover ſeguire ſul Regio Tavoliere della Daunia, ha ſuſcitato ne' Locati Apruzzeſi, ne' Maſſari di campo Puglieſi, e ne' particolari Poſſeſſori di terre in quel Tavoliere un moto, una cura moleſta, che gli ſpinge a ricercare, ed a diſcutere ciocchè a ciaſcuno convenga. I Locati vorrebbero, che tutto il Regio Tavoliere ſi deſtinaſſe al ſolo paſcolo delle pecore, e che veniſſe cenſuato ad eſſi ſoli, con eſcluſione di ogni altro. I Maſſari di campo deſiderarebbero, che tutto ſi ſottoponeſſe all' aratro. I particolari Poſſeſſori in mezzo a due oppoſti intereſſi ſtanno guardinghi a non laſciarſi ferire la proprietà di ciocchè poſſedono nel Tavoliere, ed a riparare qualunque tortuoſo procedimento, che poteſſe pregiudicare i di loro dritti non equivoci.

I deſcritti divers' intereſſi, che ſon' oppoſti gli uni agli altri uniti al linguaggio complicato, ed o-

ſcuro del ſiſtema, e della pratica della mena delle pecore formano tanti oſtacoli, che arreſtano il corſo alla diſpoſta cenſuazione.

E poichè la minaccia di queſto male non proviene altronde, che dal fantaſtico diſegno formatoſi da' Locati Apruzzeſi di volerſi eſſi ſoli cenſuare il ſaldo del Tavoliere; e per conſeguirlo, giungono ad attaccare la proprietà, ed i dritti altrui, lufingandoſi, che la Giunta deſtinata a ſiſtemare la cenſuazione, poſſa decidere economicamente di tutto, così non ſi può eſſere indifferente ſpettatore delle moſſe de' Locati, ſia, che ſi voglia evitare il diſguſto di vedere attraverſato il bene dello ſtato da un non giuſto procedere, ſia che ſi vogliano mettere in veduta i dritti altrui naſcenti o dalla proprietà, o da' contratti, che ſi vorrebbero diſtruggere con un colpo di economia.

Noi dunque, dopo di aver dato un ſaggio della origine, e del progreſſo della Regia Dogana di Foggia, additeremo l'oggetto, che ha determinato il Re a diſporre la cenſuazione; eſamineremo le petizioni de' Locati Apruzzeſi, le querele de' Maſſari di campo, ed i dritti de' particolari Poſſeſſori di terre nel Tavoliere, ed oſeremo di proporre ciocchè la propria debolezza

cre-

crederà di concorrere in confutazione delle pretenſioni de' Locati; ſia per riparare ogni offeſa alla proprietà, ed a' dritti altrui, ſia per preſervare la Daunia dal velenoſo incanteſimo, che ſe le ſta ſuſurrando.

Origine, e progreſſo della Regia Dogana di Foggia.

IL Sereniſſimo Re Alfonſo di Aragona trovò queſto noſtro Regno vuoto di denaro, e molto ſcarſo di abitatori per le ſtrepitoſe guerre d'Italia, ch'ebbe a ſoſtenere Ladislao ultimo noſtro Re degli Angioini di Ungheria. Il difetto di queſte due derrate, che ſole formano la politica eſiſtenza de' Regni, produceva lo ſquallore del Real Erario.

I piani della Daunia ſi offerirono a' ſagaci occhi di Alfonſo, come un ſoccorſo ſicuro a riparare in parte l'additata mancanza, e fu architettata la mena delle pecore, che ha poi formata la Regia Dogana di Foggia, quale ancor oggi oſſerviamo, variata ſoltanto in alcuni accidenti.

Di due generi erano i terreni ne' quali paſcevano le greggi. Que' proprj del Fiſco, e gli altri de' Particolari, e tra queſti ultimi vi erano compreſi i Baroni, i Luoghi Pii, le Univerſità. In

tutto il tempo anteriore, e posteriore ad Alfonso gli accennati due generi di territorj tenevano preparata la mensa alle pecore, a contratti però divisi, e separati, come che il Fisco Doganale ed i Particolari regolavano da se i respettiv' interessi indipendentemente l'uno dagli altri.

Questo tanto natural' effetto del dominio fece incontrare due intoppi al giudizioso Monluber, che servì tanto bene al proprio Re. Uno era, che il Fisco nel concorso delle vendite degli erbaggi, che facevano i Particolari a'Locati si trovasse discombinato ne' suoi procedimenti. L'altro intoppo consisteva in ciocchè la coltura de' campi o non si esercitasse, o molto scarsamente. Si era veduto col fatto, che i Particolari trovavano meglio il lor conto a tenere le loro terre ad uso di erba, che a seminarle. In tal guisa assicuravano nello stesso tempo le rendite, ed il vivere ozioſamente.

La Regia Dogana non poteva continuare il suo corso tra' descritti vizj, ne' quali era nata, e u trovato il modo ad evitarli. La Regia Corte prese a suo conto da' Particolari gli erbaggi, che questi erano soliti di affittare a Conduttori di greggi, e cominciò da quel punto unitamente col pascolo de' terreni fiscali a dispensarsi dal Fisco

ſco Doganale anche quello de' terreni de' Particolari, in favore de' quali ſi obbligò la Regia Corte di corriſponderne il prezzo annuale, onde ſurſe l'Arrendamento degli erbaggi di Foggia.

Ma poichè, ſe il Fiſco aveſſe preſi di ſuo conto gl'intieri terreni de' Particolari, per diſpenſarli a' Locati per uſo di paſcolo, ſarebbe aſſolutamente mancata l'agricoltura, per eſſerſi in Puglia ſempre ſeminato ſu' territorj de' Particolari, e non mai ſu quelli del Fiſco, locchè ſu fatto poſteriormente, ſiccome a ſuo luogo farem'oſſervare, perciò ſu fatta ritenere a' Particolari una rata de' cennati di loro proprj terreni, alla qual rata, dandole il nome di Portata, ſu ingiunta la proibizione di poterſene fare altro uſo, che della ſola ſemina, all'infuori del quinto a mezzana, colla penale che ove la Portata non ſi ſeminaſſe, poteſſero i Locati farla paſcolare da' di loro animali impunemente.

Conſiderandoſi, che venendo i territorj iſteriliti dalla continua coltura in ogni anno, e preciſamente que' di Puglia, che la rarità delle piogge rende infecondi, ſu impoſto di non doverſi eſercitare la coltura annuale, che ſulla ſola metà, con laſciarſi la quarta parte in Nocchiariche, e l'altra quarta parte in riſtoppie. Queſta neceſſi-

tà di coltura ſuggerì all' economia fiſcale, che quella poca erba delle Nocchiariche, e riſtoppie doveſſero nel ſolo inverno paſcolarla le pecore de' Locati, e pagarne il prezzo al Fiſco Doganale, e non già a' Padroni de' terreni, come che così poteſſero i Portatiſti ingraſſare le di loro terre, ſenza diſpendio. Per l' uſo di erba nelle Nocchiariche fu deſignato il tempo de' 29. di Settembre ſino a' 17. di Gennajo, e nelle riſtoppie lo ſteſſo giorno de' 29. di Settembre ſino agli 8. di Maggio. Tutta l' erba eſtiva fu laſciata al Portatiſta, per diſporne a ſuo aggio. E queſta è la ſtoria delle terre di Portata di Puglia, e della Economia, che fu adottata per la loro coltura, che ſi è ſempre oſſervata, e ſi oſſerva eſattamente ancor oggi.

Vi è chi crede, che la metà del ſecolo XVI. foſſe l'epoca della introduzione del paſcolo de' Locati ſulle nocchiariche, e riſtoppie delle Portate. Ma la natura della coſa dee far ſupporre, che queſto dritto ſe l' aveſſe il Fiſco arrogato ne' tempi primordiali della fondazione della mena delle pecore, e che in ſeguito ſi foſſe per accidenti traſcurato, e poi rimeſſo nel ſecolo XVI; ſtante il concorſo della identità della ragione a ſtabilirlo egualmente ne' due tempi deſignati.

Co-

Comunque ſia, abbandoniamo una conteſa di cronologia, che niente cambia l'eſiſtenza del prefato dritto Fiſcale.

Definita la quantità del territorio a paſcolo, Alfonſo diè contemporaneamente l'ordine, col quale vennero i Poſſeſſori di pecore obbligati a condurre per forza le di loro greggi in Puglia nell' inverno, a patto, che la Regia Corte gli avrebbe forniti di paſcolo, e di pane.

Fu fiſſata la quantità della fida da pagarſi al Fiſco, e del terreno ad erba d'aſſegnarſi a ciaſcun Locato, e venne ſtabilito, che il Fiſco Doganale doveſſe aſſegnare per ogni migliajo di pecore carra 10., 11. ſino a 12. di terreno vergine, o ſia ſaldo, ed eſigere inalterabilmente la fida di duc. 132. per mille pecore.

La fida poi, che fu ſtabilita di doverſi pagare per lo paſcolo ſulle nocchiariche, e reſtoppie delle Portate, fu inverſa di quella, che ſi era determinato praticarſi per l'uſo di erba ne' terreni ſaldi fiſcali. Fu maggiore la quantità del terreno aſſegnato ſulle nocchiariche, e reſtoppie delle Portate, e minore la eſazione della fida. Il terreno fu deſtinato di dover eſſere di carra 20., 22. ſino a 24. per ciaſcun migliajo di pecore, e la fida in duc. 66.

Tutto il terreno fiſcale paſcolatorio compoſto di terre della Regia Corte, e di quelle de' Particolari, che vi ſi erano aggregate, fu diviſo in tante porzioni, che furono denominate Locazioni, che oggi ſono del numero di ſole 23.; oltre di altre 20., che ſi chiamano Locazioni aggiunte in tempo poſteriore. Indi fu fatta la ſeguente operazione.

Fu calcolato, e definito il numero delle pecore, di cui ciaſcuna Locazione foſſe capace a dare il paſcolo, e la quantità della fida, che ne riſultaſſe in favore del Fiſco. Fu ancora ſtabilito, che ciaſcun Locato aveſſe dovuto dichiarare in qual locazione intendeva aſcriverſi, e che in fatti vi ſi aſcriſſe, profeſſando il ſuo nome, ed il numero delle pecore, che aveſſe poſſeduto. Tutto veniva notato in un libro fiſcale, che fu poi denominato Squarciafoglio; e venne preſcritto, che neſſun Locato aveſſe potuto uſcire dalla propria locazione, ove ſi foſſe trovato aſcritto, ed invadere colle pecore profeſſate nella ſua il paſcolo delle altre locazioni.

Poichè la fida veniva liquidata per via di numerazione delle pecore, che dalle quattro Provincie limitroſe calavano in Puglia, e ſino a che non ſi numeraſſero, dovevano le greggi trattenerſi ne' ri-

riſpettivi confini delle locazioni, da non entrarviſi, che dopo la numerazione, così, affinchè non foſſero mancate di paſcolo, venne loro aſſegnato il Saccione, ch'è poſto in Contado di Moliſe, il demanio di Monte S. Angelo, e le Murgie di Minervino, col nome di riposi.

Il metodo della numerazione, per l'infedeltà degl' interventori, fu ſperimentato nocivo al Fiſco, e cominciò ad eſigerſi per tranſazione, che fu pure trovato frodolenta, e ſi pensò a ſtabilirſi la profeſſazione in altra parte, che ſi accenna nella Prammatica *79. de off. Proc. Cæſ.*, ove ſi cita il Real Diſpaccio, che la diſpoſe, ma non ſi trova, che ne' volumi delle Iſtruzioni Doganali; che ſi cuſtodiſcono geloſamente nel Regio Archivio della Dogana di Foggia.

Per comprenderſi quello, che ſignificaſſe la profeſſazione *in alia parte*, fa di meſtieri ricordare due coſe. La prima è, che i Poſſeſſori di greggi ſi trovavano obbligati di calare nell' inverno forzoſamente colle pecore in Puglia. La ſeconda ſi è, che la Regia Corte ſi aveſſe aſſunto il peſo di fornir di paſcolo le ſteſſe greggi. Queſti obblighi riſpettivi coſtituirono la baſe della profeſſazione *in alia*.

Fu dunque ſtabilito, che i Paſtori prima che le

proprie pecore entraſſero nel Tavoliere, aveſſero dovuto dichiarare all' orecchio del Preſidente Governadore della Regia Dogana il numero, che intendeſſe menarne in Puglia, affinchè aveſſe potut' ottenere dal Fiſco il paſcolo, che corriſpondeſſe. E ben il Fiſco avrebbe potuto adempiere dalla parte ſua la promeſſa per qualunque quantità di pecore, che veniſſero profeſſate per lo dritto, che ſi voleva, che aveſſe di avvalerſi de territorj de' particolari, per accreſcere il paſcolo del Tavoliere, quando il biſogno della Regia Dogana l'aveſſe richieſto; e queſte aggiunzioni, da farſi, ſecondo le occorrenze, venivano denominate erbaggi ſtraordinarj inſoliti a differenza de' primi territorj de' Particolari, di cui lo ſteſſo Fiſco ſi era ſervito ſin da primi tempi della erezione della Regia Dogana col nome di erbaggi ordinarj ſoliti. E' d'avvertirſi, che ciaſcun Locato faceva la ſua dichiarazione in ſegreto, perchè l'uno non ſapeſſe la profeſſazione dell'altro, e ſi notava in un libro il nome di chi profeſſava, e la quantità delle pecore profeſſate.

Il novello ſiſtema della profeſſazione *in alia* luſingò molto l'infrenabile ingordigia de' Locati a voler ſempre acquiſtare una quantità di paſcolo

di

di gran lunga Superiore alle pecore, che ſi poſſedeſſero, e quindi nella ſua eſecuzione fu veduto, che ciaſcuno manifeſtava un numero di pecore aſſai maggiore di quelle, che ſi trovava ad avere; onde avveniva, che ſe il numero delle pecore Reali e viventi erano di 900. mila, colla profeſſazione giungevano fino a quaſi un milione, e mezzo il più delle volte, e quando più, o quando meno.

L'erba all'incontro delle 23. Locazioni, corriſpondendo per eſempio a pecore 900. mila, il Fiſco Doganale avrebbe dovuto acquiſtare da Particolari il paſcolo mancante al num. profeſſato, che nel ſuo eccesſo non conteneva, che pecore fittizie, pagarne il prezzo, e riſcuoterlo da Locati. Ad evitare dunque ogni imbarazzo, ſi dava la facoltà agli ſteſſi Locati di procurarſi il paſcolo fuori del Tavoliere, che perciò fu detto *in alia parte*, e di pagare al Fiſco doc. 32. per ogni migliajo di pecore dette di caccito, o ſiano fittizie a titolo di diſpenſazione, o ſia licenza ad andare a paſcere fuori del Tavoliere, e di pagare per le pecore Reali la ſolita fida.

In ſeguito dovendoſi da ciaſcuna Locazione procedere all'aſſegnamento del paſcolo, e ſito, che a

ciaſcun Locato toccaſſe ſecondo il numero delle pecore, le fittizie profeſſate ſervivano ad ogni Locato per prezzo da ſpendere all' incanto per l' acquiſto del ſito, che gli piaceſſe di avere, in eſcluſione del compagno, che vi concorreſſe; e queſto incanto ſi faceva fra eſſi ſteſſi della medeſima locazione coll' intervento di un Subalterno, per mantener l' ordine, ove in vece di denaro ſi ſopraimponevano pecore, e ſe gli dava il titolo della *venticinque*. Chi più aveſſe ſopraimpoſto, otteneva il ſito, che agognava, aggiungendoſi al peſo di pagar le pecore profeſſate l' altro di quelle incanticate, che venivano diſcaricate a' compagni Locati.

Alcuni anni addietro fu deteſtata la profeſſazione *in alia parte*, per la ſola ragione, che ſi credette fondata ſu di un mendacio, giacchè ogni Locato profeſſava un numero di pecore maggiore di quelle, che in verità poſſedeva, e fu abolita, rinnovandoſi l' antico vivere a tranſazione. L' abolizione fu ſavia, non già per lo mendacio, che ſi pensò di contenere, mentre non era, che una ſubaſta, nella quale in luogo di denaro, ſi ſopraimponevano pecore, cioè il prezzo della fida, che le pecore impoſte dovevano pagare;

ma

ma l'abolizione, ho detto, che foſſe ſavia, ſolo perchè ſpeſſo rovinava varj Locati, e dava occaſione, che il Fiſco, e i Locati ſi frodaſſero a vicenda.

Neppure la tranſazione è durata, ed a quella è ſtato ſurrogato l'affitto Seſſennale, ch' è il ſiſtema, col quale ſi vive preſentemente, e da cui ſi vuol far ſuccedere la cenſuazione. Intanto colla introduzione della tranſazione, ed indi dell' affitto ſeſſennale, la fida da pagarſi al Fiſco fu aumentata, cosicchè non è più quella, che una volta fu ſtabilita. Prima ſi pagavano duc. 132 per ogni migliajo di pecore, ed oggi ſi pagano 230 ducati, cioè duc. 98 di più a migliajo.

E queſta è la ſtoria dell' origine, e progreſſo della mena delle pecore, che abbiam deſcritta nella ſua ſemplicità di un ſiſtema introdotto per mettere in attività i vaſti territorj di Puglia, popolarla, e procurare al Fiſco una rendita, che non aveva. Se aveſſimo voluto quì riferire gli accidenti, che lo fecero variare nelle ſue parti, e divenire d' impedimento alla progreſſione della Popolazione, e ricchezza Nazionale, avreſſimo adombrata la ſtoria con tanti dettagli, che l'avrebbero confuſa; tanto più che in quel che dovremo in ſeguito eſporre, ſaremo obbligati di

accennarne qualche cosa. Ritorniamo all' oggetto, che dee occuparci.

Censuazione de' terreni di Puglia disposta dal Re, Giunta eretta per eseguirla, e pretensioni de' Locati.

CHiunque percorra i vasti piani della Daunia, si accorge subito, che ivi i terreni non rendano al Real Erario, nè fruttificano a' Particolari a quel modo, che dovrebbero, e di cui sono suscettibili, sol perchè manca colà il preggio della proprietà in chi vi esercita l' industria. In conseguenza concepisce il disegno, che quella estesa, e fertile Provincia richieda, che seguisse una generale censuazione su tutte quelle terre fiscali, e de' Luoghi Pii, che fossero addetti a semina, o a pascolo, e che mani dirette dall' amore per lo bene dello Stato ne distendessero il piano, e ne regolassero l' esecuzione.

Questa contemplazione, e questo desiderio vociferati appena tra di noi, si sono intesi i Locati andar spargendo, che tra le altre

tre condizioni, che dovranno accompagnare la cenſuazione, vè ne debbano eſſere a di loro petizione le ſeguenti quattro.

1. Che per render libere in favore de' Poſſeſſori Padroni le terre di Portata dal paſcolo, che vi godono i Locati ſulle Nocchiariche, e riſtoppie, e compenſar queſti di tal privazione, doveſſer obbligarſi i Portatiſti a rilaſciare la terza, o almeno quarta parte delle ſue terre, ed aggregarſi, per rinſaldirla, alle Locazioni, tra il cui recinto ſia la Portata riſpettivamente ſituata.
2. Che debbano darſi le convenienti provvidenze ſull' erba ſtatonica, l' uſo della quale ſi crede indiſpenſabile per lo Cenſuatario.
3. Che le Poſte fiſſe debbano eſſere abolite, per farſi così ritornare i ſiti, ed i paſcoli di ogni locazione alla comunione riſpettiva, per farſene un nuovo ripartimento al tempo della cenſuazione.
4. Finalmente, che i Baroni Poſſeſſori di Feudi nella Daunia, ed i gran Proprietarj debbano eſſere eſcluſi dalla partecipazione della cenſuazione del Tavoliere, quando anche foſſer Locati.

Delle ſuddeſcritte 4. propoſizioni la ſeconda è equivoca, e le altre tre contengono il proggetto grandioſo, che i Locati con intereſſata preme-

ditazione ſi han formato, per far abortire la cenſuazione, o volgerla tutta in di loro eſcluſiva utilità con manifeſta ingiuſtizia, e danno di coloro, a quali in conſeguenza il meditato proggetto è relativo. Eſaminiamo le ſurriferite quattro propoſizioni.

Eſame della prima propoſizione relativa alle Portate.

NElla Storia della origine, e del progreſſo della mena delle pecore ſi è fatt'oſſervare, che non trovandoſi ſufficienti i terreni fiſcali a dare il paſcolo a tante pecore, che il Re Alfonſo aveva obbligati i Poſſeſſori di menare in Puglia a que' proprj ſuoi terreni, aggregò diverſi territorj de' Particolari, de' quali volle, che i Padroni ne aveſſero ritenuta quella ſola parte, che col nome di Portata aveſſero dovuta aſſolutamente coltivare colla economia, che nella citata ſtoria ſi è deſcritta, permettendo a' Locati di far paſcere i di loro animali nelle Nocchiariche, e riſtoppie, e pagarne il prezzo al Fiſco Doganale.

Per gli riferiti fatti, de' quali ve ne ha piena memoria ne' libri fiſcali ſteſſi, non vi è ſtato fino-

ra

ra chi abbia potuto mettere in dubbio, che la proprietà delle Portate ſia de' Padroni riſpettivi. La Reg. Corte, allorchè formò quella Reg. Dogana, induſſe la ſopraddeſcritta economia a bene dell' Agricoltura, e non già per accreſcere ſoltanto il paſcolo alle pecore, come che le terre coltivate appena ſi offrono agli animali a laſciarſi lambire più in terreno, che in erba. Qual paſcolo ſi vuol, che ſi trovi nelle Nocchiariche, ch' è un terreno preparato alla coltura poco tempo prima, che vi entri il Locato? E qual ſe ne potrà trovare nelle riſtoppie, ch' è una terra ancor fumante del ſudore, che vi ha verſato il Mietitore, che nella Eſtà precedente le ha falciate? Intanto nelle Portate ſi diè l' azione a' Locati di menarvi il beſtiame nelle due quarte parti non ſeminate in atto, in quanto che ſi volle nello ſteſſo tempo procurare un ingraſſo alle Portate, un introito al Fiſco ſulle medeſime, e coſtituire tant' intereſſati ad invigilare colla loro continua preſenza ſull' annuo forzoſo coltivo impoſto a' Portatiſti, in contravvenzione del quale ſi era data a Locati la licenza di paſcerſi tutta la Portata. Nè può opporſi di non eſſer baſtevoli le allegate coſe a caratterizzare per giuſta la ſoggezione impoſta a' Padroni

de' territorj ſulle Nocchiariche, e riſtoppie, mentr'è da conſiderarſi, che Alfonſo colla forzoſa mena delle pecore, che ſtabilì, venne in certo modo a creare la Puglia, e fece uſo a bene dello Stato, di tutto ciocchè ben poteva, come Re, e Padrone del Regno, e come Architetto economico.

In coereuza di tutto ciò potrebbero i Locati ſupporre, che foſſe una ſervitù di paſcolo impoſta dal Fiſco ſulle terre di Portata; e queſta ſteſſa ſuppoſizione fa da ſe oſſervare, che la propoſta riſeca del terzo, o anche del quarto di ogni Portata in favore della locazione riſpettiva, per volerſi compenſare la ſuppoſta ſervitù, ſia del tutto leſiva a' Proprietarj. Sarebbe nuovo, ſpecioſo, ed ingiuſto, ſe per liberarſi dalla ſervitù un predio ſerviente, ſi attribuiſſe la terza, o la quarta parte dello ſteſſo predio in favore di chi goda quella ſervitù.

Quando i Locati aveſſero amato di eſſere conſeguenti, e penſare non al proprio intereſſe, ma al vero intereſſe del Real Erario, e dello Stato, avrebbero dovuto proporre il riſcatto della creduta ſervitù di paſcolo in denaro, da pagarſi al Fiſco da' padroni di Portate, e ſtabilirne la quantità, precedente liquidazione, ed apprezzo. A

tal

tal modo tutto ſarebbe in ſalvo, ed i particolari uſerebbero liberamente della proprietà delle intiere di loro terre.

Piace ad alcuni di ſupporre, che quella ſervitù di paſcolo ſulle Portate foſſe ſtata impoſta di conſenſo de' proprietarj in luogo del pagamento annuale del Regio dritto della Bagliva, che allora ſi eſigeva dal Fiſco su' terreni de' privati.

Queſta ſuppoſizione non regge, come ripugnante alla Storia del Regno. Uno de' dazj de' tempi di mezzo conſiſteva, è vero, nella eſazione ſull'uſo d'erba del proprio territorio, denominato perciò *Herbaticum*, ſull'uſo degli animali, e de'boſchi a ghiande detti *Carnaticum*, *& glandaticum*, queſt' eſazioni fiſcali ſi riſcuotevano da'Regj Baglivi in tutto il Regno, e ſi rimettevano al Camerario in Napoli; ma è vero altresì, che tutti coſiffatti dazj furono poi aboliti con un nuovo ſiſtema di finanze, e ſpecialmente dopo il 1500, e col nuovo ſiſtema ceſſarono i Regj Baglivi ad eſſere adoperati nelle Regie eſazioni, e ſi riduſſero a far da Giudici su' danni dati ſoltanto, che non eccedeſſero il valore di carlini quindeci, ch' è quello, che oggi tra noi ſi coſtuma.

Il fatto conferma la conneſſione di queſte noſtre idee. Sino a prima del nuovo ſiſtema di finanze

ze tutta la Daunia era ſottopoſta al pagamento della Regia Bagliva, ed ora tutte le popolazioni finitime al Regio Tavoliere non pagano più Bagliva alla Regia Corte, e i di loro terreni privati ſono eſenti dalla ſervitù del paſcolo in favor del Fiſco.

Queſte verità iſtoriche dimoſtrano di eſſer ſenſata la congettura, che l'introduzione della ſervitù del paſcolo foſſe coetanea alla erezione della mena delle pecore, e non già dell'epoca della metà del ſecolo XVI., preciſamente quando ſi voglia, che il dritto fiſcale del paſcolo delle Portate ſia ſtato ſurrogato al Regio dritto della Bagliva. Rimettiamoci nel noſtro cammino.

Non manca però a' Locati il preteſto di voler far credere, che ſe aveſſe luogo l'additato riſcatto, verrebbe a toglierſi il paſcolo agli agnelli, che ſi nutriſcono dell'erba, che produce il terreno coltivato, come la più fina, e tenera. Queſto preteſto viene ſmentito dal fatto di lor proprio; dappoichè, ſe ſi verificaſſe la riſeca, che proggettano ſulle Portate, la parte riſecata perderebbe il coltivo, e rinſaldirebbe, e gli agnelli allora ove paſcerebbero? In oltre qual paſcolo danno poi agli agnelli que' Locati, che ſi trovano aſcritti in locazione, tra il cui recinto non vi

è Por-

è Portata? Chiunque non ſia ignaro delle induſtrie Pugliesi, sa bene, che ogni Locato ſi forma nella ſua poſta una picciola difeſa, da paſcervi ſoli agnelli, dimochè quando a' 25. di Marzo ſi ſcommette la Puglia, ogni Locato entra colle pecore ne' ſiti di ogn'altro, ed ogn'uno laſcia intatte le difeſe per gli agnelli, locchè ſi oſſerva da tutti, e coſtantemente.

Quì ſarebbe caduto in acconcio di diſcovrire l'oggetto, che ſi naſconde nella premura de' Locati di far riſecare dalle Portate una quota, che venga poi aggiunta alle riſpettive locazioni, e di dimoſtrare quanto ſia affettata la querela de'medeſimi, che le di loro pecore mancaſſero di paſcolo, ſe non foſſe più opportuno il parlarne quì appreſſo.

Per tanto ſia lecito di conchiudere per quanto ſi è finora riferito, e fatto riflettere, che la riſeca ſulle Portate richieſta da' Locati è ingiuſta, come quella, che per una preteſa ſervitù di paſcolo ſi vorrebbe diſtruggere la proprietà del padrone del fondo inſerviente contra la natura della coſa, e delle leggi le più ricevute in ſimili affari. Si paſſi a diſcutere la ſeconda propoſizione.

Si esamina la pretensione de' Locati sull' erba statonica.

LE disputе intorno alla statonica possono esser relative al Fisco, a' padroni de' territorj, che ne' primi tempi della mena delle pecore furono aggregati al Regio Tavoliere, per allargare il pascolo delle terre fiscali in tempo d' inverno, cioè da' 29. di Settembre fino agli otto di Maggio, e relative finalmente a' padroni delle Portate. Scorso l' inverno tutto ritorna alla sua primeva natura. Il Fisco fida la statonica sua rispettivamente su' terreni fiscali del Tavoliere, ch' è troppo poca, e ristretta, ed i particolari dispongono a di lor piacere, ed utilità della statonica de' di loro territorj aggregati al Tavoliere per l' inverno soltanto, e conseguentemente i padroni delle Portate si servono liberamente dell' uso d' erba delle nocchiariche, e ristoppie, quando sul terreno coltivato i cocenti raggi del Sole Appulo ne lasciassero vestiggio alcuno.

La pretensione dunque de' Locati se versa sulla statonica ristretta su' terreni fin dalla lor' origine puramente fiscali, e questa di loro domanda non riguarda, che l' interesse del Fisco, e di tutti coloro, cui toccherà parte del Regio Tavoliere

in

in cenſuazione. Potrà ſolo in altro modo intereſſar anche i Maſſari di campo, che tengono in affitto dal Fiſco terreni a coltura. Delle terre, che il Fiſco affitta a tal'uſo, raro è che il pieno atto a formare una maſſeria di campo ſia tutto in un ſito. Perchè non ſi equivochi coll' eſpreſſioni generiche, ſi faccia uſo di un eſempio. Sovente, e per lo più accade, che tra le maſſerie di campo di verſure due, trecento, ve ne ſiano ſeſſanta, ottanta verſure unite inſieme in un ſol ſito, ed in queſte facendoviſi la caſa, gli ſtalloni, e ricetti, che il Fiſco non dà, e riſerbandoſi la mezzana, per paſcolo, nel reſto delle terre per ſeminarviſi, dovrà il Colono recarſi due, tre, e delle volte molte miglia lontane dal poggio della maſſeria. All'incontro eſſendo il Regio Tavoliere fatto a ſcacchiera, per eſſere la ſua unità formata a vicenda da terre a paſcolo, e da quelle a ſemina, che quaſi s' interſecano, gli animali inſervienti alla coltura, debbono neceſſariamente paſſare per le terre ſalde delle locazioni, in mezzo alle quali è ſita la maſſeria, e naturalmente prender de' bocconi dell'erba, che calpeſtano. Il Fiſco non ha mai moleſtato i maſſari di campo per queſti tranſiti neceſſarj; e ciò per la ragione, che ſon quaſi

del

del momento, ed i maſſari ne vengon garantiti da una coſtante immemorabile oſſervanza, e dalla coſtituzione *cum per partes Apuleæ*. Ma fuori di queſta, vi ſono due altre conſiderazioni a fare, cioè, che nella Daunia, ove il Sole ſembra, che ſi compiaccia di profondere il ſuo calore, la ſtatonica è di poco, o di neſſun momento, e che ove aveſſe mai voluto il Fiſco eſiger fida di ſtatonica da' maſſari di campo, ben avrebbero queſti avuta tutta la ragione di domandare di riſcontro, che il pieno della maſſeria ſi foſſe coſtituito tutto in un luogo, locchè ſi ſarebbe potuto fare con ogni facilità, ſe i Locati non ſi foſſero eretti ad oppoſitori per lo ſtiracchiato intereſſe di non volere il coltivato ad uſo di paſcolo, e rilaſciare il ſaldo ad uſo di ſemina, che il laſſo di poco tempo ne agguaglia la natura.

Se il Fiſco voleva affittare le ſue terre a coltura, e ſe l'unione de' terreni addetti a ciaſcuna maſſeria non ſi pensò a fare, o non ſi volle, era neceſſario, che il Fiſco ſteſſo tolleraſſe, come ha fatto, che i coloni paſſaſſero ſul ſaldo co' diloro animali, ſenza eſſer moleſtati. Ora ſe la ſtatonica de' terreni fiſcali perveniſſe in potere de' Locati ſenza limitazione alcuna, ne pullulereb-

be

be un ſeminario di liti co' maſſari di campo. Si faccia una rifleſſione, che ſi preſenta da ſe, e che influiſce molto a penetrare gli occulti diſegni de' Locati.

Eſſi ſi querelano, che le di loro greggi manchino di paſcolo. Per allargarlo, pretendono la riſeca del terzo, o del quarto delle portate, per aſtenerſi dall'erba delle nocchiariche, e riſtoppie; propongono la diſtruzione delle poſte fiſſe, e finalmente inſiſtono per la eſcluſione de' Feudatarj, e de' gran Poſſeſſori da ogni cenſuazione ſul Tavoliere. Se loro ſi domanda qual ragione rende neceſſarie tante operazioni? Per aver un paſcolo, che ſia ſufficiente alle noſtre pecore in tempo d'inverno, riſpondono ſenza confonderſi. E la ſtatonica qual ſervizio può preſtare nell'eſtà in Puglia alle ſteſſe pecore, che in tal tempo ſe ne fuggono in Apruzzo? Procuriamo di non delirare co' Locati in riſpondere ad ogni di loro argomento, e ci baſti di far avvertire, che la preteſa mancanza del paſcolo è il cavallo di battaglia de' poſſeſſori di pecore, e ſerve loro di preteſto, per appoggiare le ingiuſte domande, che gli ſuggeriſce il concepito aſtioſo ineſeguibile propoſito di voler divenire padroni eſcluſivi di tutto il Tavoliere di Puglia. Se la ſtatonica

non

non è noſtra, ripigliano i Locati, e dovranno altri uſarne nell' eſtà, noi non potremo mai nè migliorare, nè chiudere il terreno cenſito. Riſponderemo a queſta objezione più appreſſo, come a miglior ſuo, e proprio luogo; ed oſſerviamo l' oſtacolo, che poſſa incontrarſi nell'uſo della ſtatonica de' terreni de' particolari.

Sulla ſtatonica de' territorj privati un tempo aggregati al Regio Tavoliere, non vi è diſputa a fare. Ceſſato il paſcolo vernotico, i Padroni de' terreni ripigliano l' eſercizio de' di loro dritti dominicali, che hanno ſempre, e ſenza contradizione goduti dal tempo di Alfonſo autore dell' aggregazione fin oggi. Ne vi ſarà chi poſſa mai immaginare, che i Locati innalzino le loro magnifiche idee a pretendere, che la ſtatonica de' territorj aggregati ſi toglia a proprj Padroni, e loro ſe ne conceda l' uſo eſcluſivo.

Quando il Re conceſſe anni addietro a cenſo le parti frattoſe ed acquoſe delle due locazioni di Leſina, e Caſtiglione, fu tenuto preſente l' oſtacolo, che poteva incontrarſi al miglioramento delle parti cenſite, per la ſtatonica, che appartiene a' Padroni de' terreni aggregati, ed a togliere ogn' impedimento, S. M. precedente conſulta del Preſidente Governadore, e della Regia

Ca-

Camera ſi degnò di ſtabilire, che i Cenſuatarj per la ſtatonica de' territorj aggiunti alle cennate locazioni, ſi foſſero convenuti co' Padroni de' riferiti territorj. Queſta Real dichiarazione è nota a Locati, alla cui accortezza e ſagacità niente sfugge di quanto ſuccede nel Tavoliere. E quì convien riſpondere all' oſtacolo, che ſi propone intorno all' uſo della ſtatonica a migliorare i fondi.

Se ſi parla di quella de' terreni puramente fiſcali, e per queſta l' intereſſe è del ſolo Fiſco, e de' maſſari di campo per lo tranſito alle parti diſgiunte delle maſſerie ſu' terreni della Regia Corte. Per gl' intereſſi del Fiſco non occorre parlarne. Vi penſerà la Giunta. Per quella de'Coloni, ſe non ſi penſa alla unione in un ſol luogo de' terreni coltivatorj, queſto punto formerà un imbarazzo a detrimento dell' agricoltura. Quando la propria maſſeria non è formata dalla unità de' terreni, non è ſperabile il miglioramento della coltura. L' unione è troppo facile, ma ſiamo ſicuri, che proponendoſi a' Locati, ſuſciteranno infinite oppoſizioni, tendenti a continuare a tenerſi l' agricoltnra incatenata, come ſerva della Paſtorizia, e togliere i mezzi di uſcire in Puglia dalla barbarie ſperimentata ſinora.

Se

Se ſi parla della Statonica de' terreni aggregati, e per queſta dovranno i Locati acquietarſi alla Real dichiarazione per Leſina, e Caſtiglione. Ma queſta parte viene aſſorbita da un altra, che produce la natura ſteſſa della coſa, ed è queſta.

La diſputa, ch'è ſeria, e degna di ogni diſcuſſione conſiſte nell' eſame, ſe nella cenſuazione de' terreni privati, che furono aggregati al Regio Tavoliere, ſiano da eſſer preferiti i Padroni, da cui furono preſi, per allargare il paſcolo, nella qual prelazione i proprietarj de' medeſimi vengono garantiti dalle leggi. Se loro ſi niegaſſe la prelazione, ũn tal atto incontrerebbe tutta la reſiſtenza del Dritto.

Hanno ſoluto diſputare alcuni Dottori, per rintracciare qual ſorta di contratto aveſſe paſſato il Re Alfonſo co' Padroni de' territorj aggregati. I più parziali del Fiſco, dopo di aver aſſentate varie chimere, degne figlie della controverſia del Foro, ſi ſono ridotti a determinarſi, che Monluber prendeſſe ad affitto, che poi il tempo ha fatto divenir perpetuo, il dritto del paſcolo vernotico ſoltanto ſu' territorj appatronati. Veggaſi il de Roſa *conſult.* 70. Anche ſtandoſi a queſta determinazione, ſe nell' alienazione, che oggi

vuol

vuol fare il Fiſco di tal dritto di paſcolo vernotico, ſi niegaſſe a' Padroni diretti la prelazione, la cenſuazione a' Locati mancherebbe di titoli, e di verità legale. Cenſuarebbe il Fiſco, mentre il dominio è preſſo i Padroni de' terreni aggregati, e non già del Fiſco, che non è, che un ſemplice ſuperficiario in tempo d' Inverno. A queſti aſſurdi conducono le pretenſioni de' Locati. Parliamo delle poſte fiſſe.

Diſcuſſione della preteſa abolizione delle poſte fiſſe.

E' Sorprendente il ſentire i Locati declamar tanto contra le poſte fiſſe, nel tempo ch'eſſi ſteſſi ne ſiano gli autori, o per dir meglio i creatori. E perchè ſia eſpoſto con chiarezza tutto ciocchè riguarda queſto punto, conviene premettere alcune idee, ſenza delle quali non potrà mai giudicarſi della giuſtizia, o ingiuſtizia di tal pretenſione de' Locati.

Ogni locazione ſi divide tra Locati, che vi ſono aſcritti, con aſſegnarſi a ciaſcuno la quota del paſcolo, che corriſponde al numero delle pecore, che poſſiede. Prima di entrarvi i Locati a paſcolare, il dritto ſu tutto il paſcolo è di tutti; e conſeguentemente il ſito, nel quale potrà ciaſcu-

ſcuno immettere le ſue pecore, è a tutti incerto. Prima che ciaſcuno vi ſi ſitui, ed abbia un luogo certo, ogni Locato ſpiega il ſuo deſiderio ſul ſito, che vorrebbe. Se non incontra oppoſitori, l'ottiene, ma ſe vi ſia chi lo contraſti, il ſito controverſo s' incanta, e qual di eſſi nell' incanto avanza più pecore del ſuo contradittore, ottiene il ſito ſubaſtato. Quelle pecore di più del poſſedibile, che il vincitore del ſito ha ſopra impoſte, ſi deducono dal carico generale, che la Locazione ſoffre per la fida, e vengono pagate dal ſolo Locato, che ha vinto il ſito, che gli ſi è contraſtato, ed al ſuo carico delle pecore reali fiſſe, vi ſi aggiunge l' altro delle pecore, che ha ſopra impoſte in concorrenza col ſuo emulo.

Queſto procedimento ſpinſe i Locati Padroni de' territorj aggregati a ciaſcuna Locazione a ſupplicare Filippo II., al tempo, che governava il Conte di Onnatte, che ſi foſſe loro conceduta la prelazione del ſito del paſcolo nella riſpettiva Locazione, ove i proprj territorj erano ſtati aggregati. La decretazione, che ſe ne ottenne in Luglio 1559. fu la ſeguente. *Sua Excell. mandavit, quod nihil innovetur: Verum in diſtributione herbagiorum habeatur ratio de peritis, quantum*

tum fieri poſſit, ſine Locatorum gravamine. Queſta decretazione ſi legge nel *fol.* 126. del primo volume delle iſtruzioni Doganali, e vien riferita da tutti gli Scrittori di tali materie.

Temendo i Locati, che non veniſſe a diſcuſſione la prelazione chieſta da' Padroni de' territorj aggregati, cominciarono ad eſſere condiſcendenti a conſentire alla erezione delle poſte fiſſe, cioè a dire, ad aſſegnare a qualche compagno nella Locazione comune riſpettiva un ſito permanente col nome di Poſta fiſſa, o Poſta a parte, che non poteſſe eſſere ſubaſtata.

I Locati non traſcurarono di trarne profitto in ogni tempo. Non mai conſentirono allo ſtabilimento di una Poſta fiſſa, ſe non ne foſſe provenuto il maſſimo di lor vantaggio, e generale a tutta la Locazione. Ogni Poſſeſſore di Poſta fiſſa ha dovuto permettere, che gli veniſſe riſtretto il ſuo numero di pecore reali, e gli ſi faceſſe reſtar ferma la taſſa di quel numero maggiore, di cui venne caricato, ancorchè colla Poſta fiſſa ſi foſſe in realtà diminuito. Quel numero di pecore, che non ha più, e che dee pagare, ridonda in beneficio de' Locati compagni, così in denaro, come in paſcolo.

Oltre a ciò ſi è tolta al Conceſſionario la partecipa-

pazione di tutt' i vantaggi, che a corpo di locazione godeva prima, facendogliſi per lo contrario pagare, e contribuire a tutte le ſpeſe della Locazione, che ſon molte. Sarebbe maravigliosò a ſentirſi, che il Poſſeſſore di Poſta fiſſa dovrebbe contribuire alle ſpeſe, che i Deputati generali Apruzzeſi con profuſione peccaminoſa farebbero in Napoli per la cenſuazione, che amerebbero dirigere contro le Poſte fiſſe. Tra l' altro il Fiſco ſteſſo eſige la fida a dirittura dal Poſſeſſore di Poſta fiſſa colla taſſa del numero delle pecore, che non poſſiede, e la diſcarica al corpo della Locazione; ed in caſo di mortalità per neve, o altra calamità, accorda l' eſcomputo alla Locazione, e n' eſclude il Poſſeſſore di Poſta fiſſa; il quale di altro non gode, che del piacere non ſempre vantaggioſo per gli avvenimenti, che ſogliono incontrarſi, di aver il paſcolo per le ſue pecore ſempre in un ſito.

Ora dopo che i Locati han goduti per moltiſſimi anni infiniti vantaggi ſul Poſſeſſore di Poſta fiſſa, e di aver ogni Poſſeſſore ſofferti tanti diſpendj, oggi che ſi vuole ſtabilire ſul Tavoliere la cenſuazione, i Locati hanno meſſa in campo l' abolizione delle Poſte fiſſe, contravvenendo eſſi ſteſſi al fatto proprio, al conſenſo dato, ad un contratto interpoſto alla erezione delle medeſime,

che

che ſi è eſeguito per lunghi anni.

I Locati fanno una diſtinzione tutta capricciosa per le ſue conſeguenze. Diſtinguono le Poſte fiſſe ſtabilite con Real Conceſſione da quelle erette di ſolo conſenſo de' Locati, ed inſiſtono di dovere rimaner ferme le prime, e doverſi abolire le ſeconde. Non vi ha dubbio, che una Real Conceſſione ſana ogni vizio, ma la Poſta fiſſa coſtituita di conſenſo de' Locati non ne ha neſſuno. La Real Conceſſione contiene un atto grazioſo della ſomma Poteſtà, che ſempre ſi ſuppone di non aver fatto torto ad altri. Il conſenſo de' Locati dimoſtra non ſolo di non eſſerſi fatto ad altri alcun danno, ma che i Locati conſenzienti ſi abbiano procurato tutto il vantaggio in accordare la Poſta fiſſa.

Nella eſpoſizione fatta di ſopra dichiarativa di ciocchè ſignificaſſe avere una Poſta fiſſa, è contenuta la dimoſtrazione, che nella erezione della medeſima neſſuno intereſſe vi ha il Fiſco, ma tutto eſcluſivamente è de' ſoli Locati. Si tratta, ſe talun debba paſcere in queſto, o in tal altro ſito di quella Locazione, ov'è aſcritto, un preſinito numero di Poſſeſſori di pecore, ma tutti paſcolano nella ſteſſa Locazione. Il Fiſco eſige ſempre la ſteſſa fida ſtabilita per lui, la quale

ſi

ſi ripartiſce tra Locati un tempo aſcrittivi, e tra eſſi il ſolo Conceſſionario di Poſta fiſſa è taſſato molto di più del numero delle pecore, che poſſiede, paga a dirittura al Fiſco, ſenza la ſperanza di goder alcuno beneficio, e favore nè da' Locati, nè dal Fiſco ſteſſo.

La decretazione ſteſſa del Collaterale data in Luglio del 1579. a ricorſo de' Padroni de' territorj aggregati al Tavoliere dimoſtra la verità quì deſcritta, cioè, che lo ſtabilimento delle Poſte fiſſe riguarda l' intereſſe de' ſoli Locati: *In diſtributione herbagiorum* (diſſe il Collaterale) *habeatur ratio de petitis, quantum fieri poſſit, ſine locatorum gravamine*. Ed in fatti la diſtribuzione del paſcolo di una ſteſſa locazione ſe la fanno i Locati ſoli, ſenza che il Fiſco v' intervenga per niente, ſiccome nella eſpoſizione della ſtoria Doganale ſi è fatto avvertire. La diſtinzione propoſta dunque tra Poſta fiſſa con Real conceſſione, e quella con conſenſo de' Locati, per coſtituire un principio, da giuſtificare la diſtruzione delle Poſte fiſſe, non può aver alcuna influenza, per ottenerne il conſeguimento. Nella diſtribuzione de' paſcoli fatta tra Locati ſi è conceduta la Poſta fiſſa, guardando la diviſata Regia decretazione.

Nè

Nè ſi creda, che il conſenſo de' Locati vi ſi ſia interpoſto privatamente, e di ſoppiatto. Ogni Poſta fiſſa ſi è eretta, precedente concluſione, e parlamento de' Locati, e ſi è diſcuſſa innanzi a' Miniſtri Doganali coll' intervento del Fiſco. Si ricorreva al Vicerè, ed al ſuo Collaterale Conſiglio, che rimetteva la domanda alla Regia Camera la quale delegava il Preſide Governadore della Regia Dogana. Queſti, previa cognizione di cauſa, il conſenſo de' Locati, ed inteſo il Fiſco, ſtabiliva la Poſta fiſſa. Il conſenſo de' Locati veniva imbottito di tanti eſorbitanti patti in di lor favore, e ſe ne ſtipulava un pubblico iſtrumento in nome de' Locati, de' Miniſtri Doganali, e della Regia Corte, inſerendoviſi tutti gli atti. Alcuni conceſſionarj di Poſta fiſſa hanno la ventura di eſſerſi conſervati gl'iſtrumenti di quella, che godono. L' Illuſtre Duca di Bovino, e l'Illuſtre Conte di Potenza ſono di queſto numero. Per. la Caſa di Bovino ſi oſſerva, che la ſua Poſta fiſſa è ſituata in terreno di ſua proprietà, qual è la Locazione di Pontalbanito. Quella di Potenza è in una circoſtanza di più. Teneva le ſue pecore in Baſilicata. Compreſo nella tranſazione di quella Provincia, non ſoffriva il peſo di calare in Puglia forzoſamente. I Locati di

Sal-

Salſola vollero averlo tra loro, e precedente un contratto ſolennemente ſtipulato, l' obbligarono di calare in Puglia, l'aſſoggettarono a varj patti proficui alla ſola Locazione, e diſpendioſi alla Caſa di Potenza, e le fu permeſſa la Poſta fiſſa. Indi promoſſaſene lite a queſti anni addietro da' Locati, furono vinti, e vi concorſe anche un Real reſcritto, che ne avvalorò l'eſecuzione.

I Locati niente ignorano di tutte le coſe ſinora diſcuſſe. Hanno propoſta la diſtinzione tra Poſta fiſſa per Real Conceſſione, e per conſenſo de' Locati, e quì ſi ſono rimaſti. La verità è poi, che la memorata diſtinzione è ſurta dalle circoſtanze, in cui ſi trova uno de' Deputati generali, che dovrebbe accodire per la cenſuazione. Egli da tre, quattro anni addietro riuſcì ad ottenere con Real Conceſſione una Poſta fiſſa per ſe. La diſtinzione ſummentovata forma in ſua diſeſa un forte ſcudo, ſotto a cui con ſicurtà ſi appiatta. Egli per ottenerla, fece credere alla Regia Camera, che così avrebbe potuto rettificare la lana co' montoni di S. Spirito di Roma. Erroneo pretéſto. Non i ſoli montoni rettificano la lana, ſenza far altro. Lo ſteſſo paſcolo, lo ſteſſo metodo di trattar le greggi, l' eſcluſivo paſſaggio dagli Apruzzi in Puglia, e viceverſa, èſem-

è ſempre un numero di pecore che va all' infinito, ſono errori, che non poſſono eſſer corretti nè da montoni di S. Spirito, nè da quelli di Spagna, che invano ſi ſono delle volte fatti venire. Ma la lana del noſtro Regno, dopo quella di Spagna, è, e può eſſere ſuperata da quella di altre nazioni di Europa? Queſta ricerca doveva farſi prima di far venire i montoni da Roma. Reſta a diſcuterſi la quarta pretenzione de' Locati.

Analiſi della propoſta eſcluſione de' Baroni Puglieſi, e de' gran Proprietarj dalla partecipazione della Cenſuazione.

DIcono gli Aſſentatori di queſta eſcluſione, che avendo la cenſuazione per oggetto di dare alle greggi un paſcolo certo, prefinito, e fiſſo, e di render proprietarj coloro, che non lo ſiano, i Feudatarj, ed i gran Poſſeſſori, avendo già terreni abbaſtanza ne' di loro Feudi, o vicini a' medeſimi, debbano eſſer eſcluſi dal partecipare della cenſuazione del Tavoliere.

Niente meno aſſurdi ſi moſtrano i Locati in ſiffatta pretenſione, che nelle precedenti. Le diſpoſizioni per la cenſuazione del Tavoliere

re ſono dirette a ſeguire la qualità di Locato ; e quella di Maſſaro di campo ſu' terreni ſaldi , ed a coltura . E vale a dire , che ſieguono il poſſeſſo in cui ciaſcuno ſi trovi dell'uno , o dell' altro genere di territorj . Se i Feudatarj Pugliesi , che ſi trovano a poſſedere terreni nel Tavoliere , come Locati , o a qualunque altro titolo, veniſſero eſcluſi dalla cenſuazione , l' eſcluſione ſarebbe ingiurioſa .

Oltre a ciò è molto vaga la ragione , ſulla quale i Locati appoggiano la preteſa eſcluſione , cioè che i Feudatarj poſſedono abbaſtanza terre a paſcolo , ed a coltivare ne' di loro Feudi , o molto vicine . In primo luogo dovrebbero per la ſteſſa ragione eſſern' eſcluſi i PP. Martiniani poſſeſſori di Treſſanti , e di Pagliccio , che giace a piè del Gargano , D. Luigi Maſtrolilli poſſeſſore del bel terreno della Volla ſito alle porte di Foggia , e tanti altri , che lungo ſarebbe a rammemorarli ; dimodochè ſe ne veniſſero eſcluſi , ſi ridurrebbe il Tavoliere in mano di un numero alquanto riſtretto di perſone , che ad ogni urto d' inclemente ſtagione rovinerebbero a danno del Fiſco , e dello Stato .

E' da riflettersi ancora , che a' Poſſeſſori di Feudi in Puglia riesce impoſſibile di allogar le pecore

ne'

ne' paſcoli de' di loro Feudi, o vicino. Le pecore nell'inverno non poſſono vivere, e dar frutto, che nel tiepido clima del Regio Tavoliere. Si aggiunga, che ciaſcun Feudatario avendo biſogno di tenere ad iſtruzione del Feudo un non picciol numero di animali groſſi, come vacche, bufale, giumente, polledri, neri, i medeſimi non poſſono preciſamente nell' inverno tenerli nel Tavoliere per la proibizione, che ve ne ha per legge Doganale, e conſeguentemente debbono farli paſcolare ne' proprj terreni, ſenza calcolarvi il dritto civico, che vi eſercitano gli abitanti de' Feudi, che a queſti noſtri tempi ſi trova oltremodo allargato. E trovandoſi ne' terreni feudali adattate le induſtrie al modo, che la poſizione paſſata, e preſente richiedeva, gli ſteſſi Baroni Puglieſi non potendo neppure nell'eſtà traſportare le pecore ne' proprj Feudi, fuori di un picciolo riſtretto numero, così han biſogno di procurarle il paſcolo eſtivo in altri Paeſi. Se dunque i Baroni veniſſero eſcluſi dalla cenſuazione del Tavoliere, dovrebbero far menare le intiere maſſerie di pecore ne'terreni feudali, che unite agli animali di altre induſtrie ingombrerebbero tutt' i terreni del Feudo, ed il meno che potrà avvenirne farà, che quelli abitanti ne

ricorreſſero in Regia Camera, per farne frenare l'arbitrio.

Nè è vero, che la cenſuazione del Tavoliere ſia diſpoſta per diffondere la proprietà in chi non l'abbia. Se queſto foſſe il fine della cenſuazione, per la ſua ampiezza non ſarebbe conſeguibile, o ſe poteſſe eſſerlo, la conſeguenza è chiara, che dovrebbe reſtringerſi tra un numero molto piccolo di Locati, comechè la maggior parte de' medeſimi ſi trovano ad eſſere non piccioli Poſſeſſori negli Apruzzi, e vi è tra eſſi un lungo catalogo di Baroni. Ben potrebbero migliorare i terreni Apruzzeſi deſtinati ſinora alle lenticchie, ed al zafferano, e combinare l'induſtria delle pecore coll'agricoltura, come felicemente ſi pratica ne'Paeſi del Nord, ne'quali per nove meſi ſi camina ſu due, e tre palmi di gelo. Ma reſtringendoſi queſto eſame ſulla eſtenſione del ſolo Regio Tavoliere, la rifleſſione, ch'eſclude ogni ſforzata ſpeculazione de' Locati, conſiſte nel ricordarſi, che la cenſuazione è diretta a rendere i terreni della Daunia, così di paſcolo, come di coltura, tanto del Fiſco, quanto de' Luoghi Pii, di proprietà di coloro, che vi hanno eſercitata, e vi eſercitano le induſtrie dell'agricoltura, e delle pecore, acciò poteſſero

per-

pervenire a quel grado di perfezione, di cui ſon capaci. In tal ſentimento, ſe i Baroni, che ſon di queſto numero, doveſſero eſſer eſcluſi dalla cenſuazione, ſi farebbe loro un torto, che non credono di meritare.

Per indebolire i Locati la forza degli argomenti, che ſanno bene di concorrere a diſtruggere le di loro pretenſioni, propongono, che ſia la mancanza del paſcolo, che gli ſpinga ad inſiſtere per la riſeca della terza, o quarta parte delle Portate, per l'abolizione delle Poſte fiſſe, e per l'eſcluſione de' Baroni finitimi, e de' gran proprietarj dal Tavoliere. Alle noſtre greggi, ripetono eſſi, non è ſufficiente l'erba del Tavoliere, ed è per tal deficienza, che ci ſiamo rovinati in ogni anno a comperarci l'erba de' particolari.

Ad eſcludere le conſeguenze, che i Locati fan derivare dalla mancanza di paſcolo, quando non foſſe eſagerata, baſterebbe a proporgli, che non dovrà eſſer lecito di eſpellere dal Tavoliere i Baroni, ed i gran Poſſeſſori, che coevemente alla erezione della Regia Dogana ſono locati: che l'abolizione delle Poſte fiſſe non allarga il paſcolo, comechè le medeſime hanno per oggetto il ſito del paſcolo, e non la quantità: che la riſeca delle Portate ſia peccaminoſa, quando ſi

laſcia poggiare ſulla preteſa mancanza di erba ; per la ragione, che renderebbe lecito a tutti d' invadere la rob' altrui, quando la propria per ſe non baſti : e che finalmente, ammettendoſi per vera l' inſufficienza del paſcolo, e che ſiano perciò aſtretti a far l'acquiſto degli erbaggi de' Particolari, queſta inſufficienza non proviene dalle Poſte fiſſe, dalle pecore de' Baroni, che ſe la divoraſſero tutta, o da' Padroni delle Portate, che ſi faceſſero a zuppa l' erba delle riſtoppie, e delle nocchiariche, ma ciò accade dal ſempre in ogni anno creſcente numero delle pecore, che gli Apruzzeſi allevano; e preciſamente dal momento delle prime voci della cenſuazione del Tavoliere fin oggi non hanno nè venduta, nè mandata al macello una pecora, un agnella. In queſt' ultima fiera dello ſcorſo Maggio i ſoli Baroni, i gran Poſſeſſori, ed i Particolari non Apruzzeſi hanno venduto, e fatto macellare. Queſta ſola procedura de' Locati giuſtifica quel che quì ſpeſſo ſi ripete, che i medeſimi fanno di tutto, e niente laſciano intentato, per dar luogo al di loro grandioſo, e luſinghiero progetto di volerſi eſſi ſoli cenſuare tutto il Tavoliere. Ma i Locati per volontà ſon ritroſi ad intendere ragioni aſtratte, e la ſpecifica diſcuſſione de' fat-

fatti concorrenti ſu tal punto, potrà chiuderli la bocca.

La di lor querela di mancanza di paſcolo è vecchia, ſolita, e propria de'Paſtori, che ſi dichiarano ſempre ſcontenti di qualunque largo terreno, che otteneſſero. Ove oggi abbiano paſcolato colle greggi, non vogliono eſſervi domani, e dove abbiano dimorato un meſe, non vorrebbero ſtarvi nell'altro. In due ſoli luoghi di Europa ſuccede queſto nocivo fenomeno. Per gli Apruzzeſi nella Daunia, e per gli abitanti della Vallachia. In entrambi gli additati Paeſi vi ha molta quantità di territorio ad erba, ed un conſeguente numero eccеſſivo di pecore, e perpetue riſſe, e querele di Paſtori, cui ſembra, che manchi la terra ſotto i piedi. Nel momento, in cui ſtiam' occupati a diſtendere la preſente memoria, vi è ſtato chi abbia voluto farci credere, che il ſiſtema della noſtra Regia Dogana di Foggia ſia ſtato da Monluber copiato alla lettera da quello, che ſi praticava in Aragona. Può ſtare. Ma noi non abbiamo monumento, che lo aſſicuri, o almeno abbiamo tutta la ragione di credere, che queſto ramo d' induſtria, almeno in quella parte di nutrirſi un numero illimitato di pecore, ſia ſtato corretto in un Re-

gno, ove gli Ulloa, gli Uſtariz, ed i Campomanes ſono ſtati i primi Maeſtri di economia civile. Ma pure quando ancor ſuſſiſteſſe, non è nuovo, che ne' Paeſi i meglio iſtruiti vi ſi oſſervi qualche avanzo delle antiche iſtituzioni. Ed è appunto per diſtruggere ogni abuſo nocivo allo Stato, a cui ſi trova ſottopoſta la noſtra Paſtura, che ſarebbe a diſporſi la cenſuazione del Tavoliere, che gli Apruzzeſi procurerebbero di rendere abortiva, o vizioſa nel ſuo evento, e privare il Regno delle prerogative, di cui è capace.

Le vicende, che hanno accompagnato il ſiſtema della Regia Dogana dal ſuo naſcere ſin oggi, contengono la pruova la più evidente delle ſempre querule, ed affettate voci de' Locati. Per quanti paſcoli foſſero ſtati aggiunti alle terre fiſcali, non hanno mai ceſſato di gridare, che mancaſſe la ſuſſiſtenza al beſtiame. Finalmente non avendo ove più appoggiare le di loro dogliauze, ſi poſero a declamare, che molto terreno ſaldo del Tavoliere foſſe ſtato occupato, ed uſurpato. Supremi Miniſtri venivano ſpediti in Foggia, per riparare il finimondo, che davano ad intendere. Sulla faccia del luogo ſi oſſervò qualche abuſo, che non può evitarſi nelle pubbli-

bliche amministrazioni, e fu corretto nel momento.
Nel 1548. fu eseguita la famosa reintegra fatta dal Reg. Revertera, cui in ogni minimo rincontro si appellano i Locati. Non si è mai ponderato qual fosse stato l'effetto, e la causa della reintegra del Revertera. Tutti i reintegratori, e principalmente il Revertera co' libri de' conti dati dal Monluber alle mani verificarono i territorj presi da Alfonso su' particolari, ed annessi a' terreni fiscali. Indi avendo trovato, che alcuni di que' territorj aggregati erano stati da' rispettivi padroni ripigliati, e sottoposti all' aratro, gli reintegrò al saldo fiscale, facendo rimettere al lor sito le capomandre ch' erano state devastate. E l'effetto di tal reintegra Reverteriana si ridusse su di sole carra 129.
Rintracciandosi l' origine di tali occupazioni, e devastamenti di capomandre, si rinverrà subito, che avvenute all'epoca di Ferdinando I., di Federigo di Aragona, e di Carlo V., le guerre ne furono la causa, per esservene state al tempo di tutti tre i mentovati nostri Sereniſſimi Sovrani delle disastrose, e sanguinolenti, e la Daunia fu il teatro de' combattimenti, tempi ne' quali i padroni de' territorj aggregati, non erano pagati de' loro mandati annuali. Non dee dunque

far maraviglia, che in congiunture tanto ſtraordinarie i padroni riprendeſſero i proprj territorj, e vi ſeminaſſero, diſtruggendone le capomandre. In fatti in quali altri tempi poſteriori il Tavoliere Doganale ha ſofferte ſimili occupazioni? Non mai più fin oggi. Da circa 30. anni addietro gli Apruzzeſi preſero di mira il demanio di Lucera. Furono mandati l'Avvocato Fiſcale de Leon, ed il Marcheſe Danza ſul luogo, per eſaminare tutto; ma ſe ne ritornarono, ſenz'aver rilevato, nè fatto niente di propoſito.

E' molto umiliante pe' Locati l'oſſervarſi, che i procedimenti della Regia Corte, e della Regia Dogana ſono ſtati in ogni tempo direttamente oppoſti alle di loro iſtanze, e quaſi diſpoſti, come per iſmentire le querele della mancanza del paſcolo. Nel 1555., cioè ſette anni dopo la reintegra del Revertera furono riſecate molte carra di terreno ſaldo dal Tavoliere, e furono aſſegnate a' maſſari di campo, per coltivarle, che a tempo del Re Carlo III., furono aumentate ſino a carra 1600.

Di tempo in tempo, e ſempre ſino a queſti noſtri giorni ſi è dalla Regia Dogana conceduto *in enfiteuſi* il terreno ſaldo fiſcale per uſo di vigne, fabbriche, orti.

La

La locazione di Leſina, e Caſtiglione è vuota di Locati, ed il Fiſco ſe ne vende il paſcolo con accenſioni di candela in ogni anno. L'erba delle riferite locazioni, tuttochè ſia la più ſtimata, non dà nell' umore de' Locati, che vogliono erba buona, ed abbondante, e pagarla niente, o poco. Appena queſte circoſtanze ſi allontanano di una linea da' di loro deſiderj, ſi ſentono eſclamare, che tutto ſia perduto per eſſi.

La ſteſſa Regia Corte poco fa ha reſtituiti varj demanj ad alcune Univerſità, che prima ſi trovavano deſtinati all' uſo del Tavoliere.

E per tacere di ogni altra diſtrazione, e riſeca, ha la Regia Corte conceduta ultimamente moltiſſima parte della locazione di Salpi agli abitanti del Caſale di Trinità per uſo di coltura.

Ma quello, che dovrebbe covrirli di roſſore, perchè caratterizza il lor penſare in ſiffatta induſtria, è, che quegli erbaggi ſteſſi, che il Re paga a particolari poſſeſſori, per atturare con un largo paſcolo l'inſaziabilità de' paſtori, i Locati ſe gli vendono in ogni anno con lor profitto su chi gli compera, e ſul Fiſco, ſiccome tra gli altri avviene per lo boſco di Ruvo, il cui poſſeſsore eſige in ogni anno dalla Regia Corte il mandato di 1750. ducati, ed avendo biſogno di quell'

erba, i Locati glie la vendono a caro prezzo. Concorrono a dimoſtrarlo due documenti, che i Locati non poſſono rinnegare. Nell' iſtrumento della poſta fiſſa ſtabilita in favore dell' Illuſtre Caſa di Bovino, fu tra gli altri pattuito, che vendendoſi dalla locazione l' erba del boſco di Ruvo, non poteſſe il Duca pretendere la ſua rata. Nel 1803. e 1804. D. Domenico Antonio Scanzano Locato di Vallecannella vendè al Duca d'Andria le rate dell' erba di quel boſco a lui toccate in diviſione, ed in Maggio del 1804., e del corrente anno 1805. ſi ha eſatti in Foggia i ducati 360. ſtabiliti per prezzo. Vi ſono le ricevute originali. Scanzano ſuol venderla al Duca d'Andria, altri Locati ad altri fuori locazione, e la locazione ſteſsa ſi vende il reſto.

Per quanto ſi è ſinora fatt' oſſervare, rimane dimoſtrato, che aſſolutamente per ſpirito di contradizione, e di profitto vengano da' Locati propoſti tanti proggetti di riſeca di Portate, di abolizione di Poſte fiſſe, di ſtatonica, e di eſcluſione de' Baroni dal Tavoliere. Il Reg. Tavoliere non è ſtretto, il paſcolo non è mai mancato, e non manca. E' il numero delle pecore, che i Locati laſciano multiplicare all' infinito, che rende ſcarſo qualunque largo paſcolo, e che

fa

fa ricercare gli erbaggi particolari, e ne fa innalzare il prezzo. Ed ora più, che mai hanno lasciato aumentare la quantità delle pecore, per farsi piazza, e gridare contra i possessori di Portate, le Poste fisse, e contra i Baroni, per cui in quest' anno i prezzi degli erbaggi privati cresceranno a dismisura. Rispondiamo ad una riflessione morale.

Ci si oppone, che non sia lecito di restringere la facoltà di tenere quante pecore si vogliano. Sia così per un momento. E per lasciar libero l' esercizio di un atto facultativo, sarà lecito d' invadere l' altrui, di distruggere i contratti, e di espellere i compagni dal terreno comune? Tutto questo intendono fare i Locati per conseguire il giganteſco progetto di esser soli a censuarsi il Tavoliere.

Siano chiuse le presenti discussioni dal far riflettere, che le proposizioni de' Locati sono contemplate in una occasione, che vien esaminata la censuazione con vedute economiche. All' incontro le domande de' Locati versano su di oggetti importanti, e di pura giustizia. Il togliere a' Portatisti il terzo, o il quarto delle di loro terre, il voler abolire le Poste fisse, dopo di essere stat' erette con solenne contratto in no-

me della Regia Corte innanzi al Magiſtrato intereſſato in tal' affare, il voler eſpellere dalla cenſuazione i Baroni, ed i gran poſſeſſori, dopochè ſi trovano nel poſſeſſo di menare il loro gregge nel Tavoliere in effetto parimenti di un contratto, che la Regia Corte volle celebrare, per obbligarli a calare in Puglia, ſono tutti oggetti di pura, ed aſſoluta giuſtizia diſtributiva, che ſi ſmarrirebbe tra procedimenti economici. Nelle queſtioni relative all' altrui proprietà, ed alla ſuſſiſtenza, o inſuſſiſtenza di un contratto, l' economia non ha in che occuparſi. Dopochè ſarà deciſo dal Magiſtrato ordinario ciaſcuno de' punti intrapreſi da' Locati, potrà la Giunta dare alla cenſuazione quella direzione, che ſarà analoga alle benefiche intenzioni del Governo, al vantaggio del Fiſco, ed al bene dello Stato. E quì ſarebbe finita la preſente memoria; ma i Locati nol conſentono.

Eſſi non ſi ſmarriſcono, e s' innalzano a proporre queſtioni politiche. Dicono in prima, che ſe non ſi eſcludeſſero i Feudatarj Puglieſi dalla cenſuazione del Tavoliere, col tempo diverrebbero Padroni delle poſſeſſioni de' poveri. Ad eſcluſione di queſto timore dovreſſimo ricordare quanto su tal propoſito è accaduto, e diſputato preſ-

ſo

ſo gli antichi Italiani, che i nuovi coſtumi hanno ſmentito, e reſo inutile a richiamarne la memoria, ma non dobbiamo farci traſportare da' Locati a diſcettare su tutt' i vaniloquj, che vengono loro in mente di fare. Solo ci reſtringiamo a far riflettere, che i Baroni Pugliesi ſono Locati coevemente alla erezione della Regia Dogana, ed il moſtro figurato, che i Baroni s' inghiottiſſero i Locati poveri, non ſi è giammai veduto, nè ſe n' è inteſa minima doglianza. Si ſoſpetti nondimeno quelchè ſi voglia, la Giunta penſerà bene ad apporre nella cenſuazione quelle condizioni che poſſano ſervire di antidoto ad evitare ciocchè i Locati fanno ſembianza di poterſi temere.

Propongono in ſecondo luogo, che ſia più utile, anzi neceſſario allo Stato di avere chi eſerciti le piccole induſtrie, e non le grandi, e vaſte; e che i Feudatarj, eſſendo fatti per queſte, e non per quelle, debbano eſſere eſcluſi dalla cenſuazione del Tavoliere. La conſeguenza veramente è licenzioſa in dialettica, ed in politica; ma laſciamola paſſare, e contempliamo le premeſſe, come contrarie al fatto, ed erronee in quanto alla maſſima, che contengono.

Per fatto ſi oſſerva in Puglia, che neſſun Barone

faccia per ſe eſercitare una induſtria maggiore di quella, che vien eſercitata da comodi, e ricchi gentiluomini; Nè vi è ragione, che divenendo cenſuatarj, foſſero perciò ſpinti a far altra ſpeculazione, all' infuori di quella di migliorare il fondo cenſito.

E preſcindendo da ciocchè ſopra ſi è detto, la maſſima buccinata da' Locati è molto erronea, come tratta da quello, che ſuol dirſi dell' induſtria di campo da coloro, che ſono vaghi di ſpacciare apoſtegmi. Diverſi Alunni in economia civile, che l'hanno balbettata, ſi ſono laſciati abbarbagliare da un paſſo di un antico Scrittore, che ſcrivendo in Agricoltura, dogmatizò così. *Laudato ingentia rura, exiguum colito*. A' Locati è ſembrato, che quel paſſo latino conteneſſe l' eſpulſione chiara de' Baroni dalla cenſuazione di quella piccola quota del Tavoliere, ſulla quale per ſecoli hanno eſercitata l' induſtria delle pecore.

All' incontro analizzandoſi il traſcritto proverbio, ſi rinverrà, che quello Scrittore di Agricoltura lodò il coltivo di grandi tenute, perchè utili allo Stato, e conſigliò di coltivarſi le piccole, volgendoſi a' particolari, perchè aveſſero maggior agio a coltivar meglio, e venendo meno una,

due

due annate, non rovinaſſero tutto in un colpo.

In fatti gli Economiſti Claſſici, che hanno eſaminato queſto articolo, non hanno avuto il coraggio de' Locati a deciderlo, e ſi ſono limitati a dimoſtrare, che in ogni Stato vi debba eſſere chi ſi eſerciti nelle vaſte, e chi nelle piccole tenute. Le intieramente vaſte condannano il Popolo a non elevarſi alle induſtrie, e le aſſolutamente piccole poſſono mettere lo Stato in cimenti diſaſtroſi con un ſoffio di una ſola inclemente ſtagione. Ed è queſta ſenſata determinazione, che conviene al noſtro tutto che floridiſſimo Regno. In Puglia i Coloni, ed i Paſtori non poſſono tirar innanzi le riſpettive induſtrie, ſenza eſſere ajutati da Negozianti con anticipazioni per le ſpeſe giornaliere. Se non vi foſſero i Poſſeſſori di vaſte induſtrie, ſi ridurrebbero i generi in potere di que' pochi, che preſtano loro l' ajuto, ed i prezzi ne ſarebbero alterati a danno delle Popolazioni, e del Commercio.

Noi ſaremmo ſtati alieni dal far tante ricerche, e ſono i Locati, che vi hanno data occaſione.

Biſognava, che s' iſtituiſſe un eſame minuto, ed accurato, per derivarne l'ingiuſtizia, e ſtranezza delle loro petizioni. Credevano eſſi, che le di

lo-

loro vantaggioſe intrapreſe non poteſſero eſſer poſte a giorno, luſingati di trovarſi naſcoſte ſotto quel velo miſterioſo, di cui han coverti, mediante un oſcuro linguaggio, tutti i procedimenti della mena delle pecore, per farne un labirinto penetrabile ad eſſi ſoli. Il filo, che gli ha ſempre condotti con felicità al conſeguimento de' di loro profitti ſul Fiſco, e ſu' Puglieſi, ſi è da' medeſimi coſtituito nella querela perpetua di non aver paſcolo baſtante alla ſuſſiſtenza delle di loro greggi. Confutiamoli più da vicino ſu queſto punto. Per comprenderſi quanto ſia fallace queſta inſufficienza, che vogliono far credere, baſterà far avvertire la quantità del terreno ſaldo, ſu cui ſi ſpaziano colle pecore.

La eſtenſione del Tavoliere è di carra 15199., e verſure due, che alla miſura Puglieſe contengono trecento tre mila ottocento quaranta verſure, ed a quella di Terra di Lavoro un milione duecento quindici mila trecento ſeſſanta moggia.

Dalla deſcritta quantità ſe ne debbono dedurre carra 1600. deſtinate all' uſo di coltura ſu' terreni Fiſcali, cioè trentadue mila verſure, o ſiano moggia cento ventotto mila.

Se ne debbono parimenti dedurre carra 4695. addette alle Portate, difeſe, Orti, Vigne, e ſito

di

di Terre, e Città, che formano verſure novantatre mila novecento, o ſiano moggia trecento ſettantacinque mila. Non è da tralaſciarſi di avvertire, che nella eſpoſta miſura in ſaldo non ſi ſon compreſi i terreni addetti per riſtoro delle pecore, che non ſono di piccola eſtenſione.

Queſto calcolo fa oſſervare, che di tutta quaſi la Daunia, carra 6295., o ſiano moggia cinquecento tre mila ſiano occupate da Maſſari di Campo in terreni Fiſcali, da Padroni delle Portate, da Vigne, Orti, Difeſe, e ſiti di Paeſi, e per le ſole pecore ſi trovano deſtinate Carra 9000., cioè verſure 180000., o ſiano Moggia 720. m. E. vale a dire, che di tutta la Daunia due terzi ſono deſtinati a paſcer pecore ſoltanto, ed un terzo a tutti gli altri uſi umani. Di tal terzo una parte è deſtinata alla coltura ſulle terre Fiſcali, altra per le Portate, e l'ultima per Orti, Vigne, e ſiti di Popolazioni: qual infelice, e rovinoſo partaggio! L' Univerſità di Caſalvecchio è in perpetuo contraſto colla Locazione ſua vicina per la ſemina, ed il Preſidente Governadore ne ha fatta una relazione in Camera a favore dell' Univerſità. Quella di Terlizzi ſtrepita, che non può coltivare il ſuo demanio. L'altra di Apricena piange ſul demanio ſuo, che ſe

lo

lo paſcolano le pecore, ed i Cittadini ſuoi non hanno ove coltivare, e mancano di ſuſſiſtenza.

Quando il Revertera reintegrò il Tavoliere di Carra 129. occupate ne' tempi di convulſione, calcolò, ed aſſicurò il paſcolo a novecento mila pecore, tutto che in realtà ſia capace di nutrirne largamente un milione duecento ottantanove mila ſettecento trentadue pecore. Coll' accennata quantità di paſcolo aſſegnato a novecentomila pecore ſi è in ogni anno goduto un largo prodotto di formaggi, di lane, e di carni, e queſti prodotti ſono ſtati ſempre accompagnati da ſtommacoſe doglianze de' Locati, che il lor beſtiame mancaſſe di paſcolo.

Ad iſcanſare le conſeguenze di ſiffatti calcoli notiſſimi a' Locati, più che ad altri, eſagerano, che abbiano eſſi avuto biſogno in ogn' anno di ſupplire al paſcolo mancante con l' affitto degli erbaggi de' Particolari, che han dovuto pagare a prezzi eſorbitanti.

Queſta sfuggita non giuſtifica le di loro attuali domande al propoſito, che va ad eſeguirſi la cenſuazione del Tavoliere. In primo luogo la ricerca degli Erbaggi particolari non proviene dalla riſtrettezza del Tavoliere, ma dal numero delle pecore, che illimitatamente nutriſcono e

che

che ſi è laſciato aumentare in ogni anno, e che ſi porterebbe all' infinito, ſe loro ſi concedeſſe il doppio dello ſpazio, che percorrono. Si paragoni il numero delle greggi fiſſato dal Revertera con quello, che oggi eſiſte, e ſi vedrà per parte di chi ſia la verità; giacchè le pecore attualmente eſiſtenti paſſano un milione, e ſettecento mila.

Queſto divario è utile a' Locati, e dannoſo al Fiſco. Una tal verità fu conoſciuta in Reg. Dogana da' primi momenti del ſuo ſtabilimento; e perciò la fida non ſi eſigeva, che per via di numerazione. Scoverte le frodi, fu eſatta per tranſazione, indi per profeſſazione in alia. Queſta fu pure abolita, e ſi tornò alla tranſazione, ed ora ſi procede per affitto ſeſſennale, che ſarà ſeguito dalla cenſuazione, unico metodo, che farà ceſſare ogni diſordine, quando da oggi ſi faccia loro reſtringere il numero delle pecore.

In ſecondo luogo ſe ſi guarda dappreſſo a' Locati in ogni anno, ſi oſſerva quanto ſiano miſterioſi nel penſare, e nell' operare in ſiffatta materia. O che l' Autunno ſia piovoſo, o che il Tavoliere ſia ben veſtito di erba in abbondanza, o che non ſiano affatto cadute acque, e ne ſcarſeggi

ſeggi, i Locati, comunque vada la ſtagione, corrono ſempre dietro ad erbaggi particolari, o perchè ſieno meglio tenuti, e cuſtoditi, o perchè calcolano, che la tal' erba poſſa eſſer buona a fare alquanto più graſſa la lana, o a rendere un poco più copioſo il latte, o che quell' altra abbia il porrazzo, o il trifoglio, o per tanti altri grilli, che ſono ſcuſabili, quando vengano a chi ſi occupa a tale induſtria, ma non devono mai coſtituire tanti argomenti di giuſtizia a privare del terzo, o del quarto i Padroni delle Portate, a diſtruggete le Poſte fiſſe, ad eſcludete i Baroni Locati dalla cenſuazione, e dare alli Locati l' uſo della ſtatonica, nel tempo che le pecore nell' està ſon fuori del Tavoliere.

Queſto eſame produce una ricerca molto intereſſante, ed è, ſe ſia eſpediente, o nocivo al Fiſco, al Regno, ed alle Popolazioni, che la quantità delle pecore da eſſer nutrite in Puglia, ſia illimitato, e ad arbitrio degli Apruzzeſi, o debba eſſer frenato dalla Legge? Lo ſcioglimento dell' additato problema dipende da poche conremplazioni di fatto, che dimoſtrano di eſſere un numero eccеſſivo di pecore dannoſo ad ogni ſtato ne' ſuoi rapporti interni, ed eſterni.

Una Maſſeria di pecore richiede molto territorio

ad

ad erba. Il Fiſco diſegna dieci carra di terreno ſaldo per paſcolo di ogni Migliajo di pecore, cioè da circa ottocento moggia, ed eſige la fida di . . . . . per ogni migliajo. Una tal ſomma diviſa per dieci carra, ricade l'eſazione del Fiſco ad ogni carro duc. . . . . Queſta ſteſſa quantità di terreno conceduta a coltura dà di rendita al Fiſco Doganale duc. . . . . per ogni carro.

La paſtorizia occupa poche braccia, e niente influiſce a neſſuna delle Arti, delle quali non ha biſogno. Pochiſſimi Paſtori, un Maſſaro, un Buttaro baſtano a menar avanti qualunque Maſſeria di pecore. Quattro barili, due calderoni, due tre ſecchie, poche fiſcelle, e l'occupazione in pochi giorni di Aprile di ſei, otto perſone, che ſpogliano le pecore dalla lana, e tutto è finito.

Le ſteſſe dieci carra, o ſiano le 800. moggia circa, che occupano mille pecore, ſe vengano coltivate, impiegano moltiſſime perſone in tutto l'anno, e danno il moto a diverſe Arti. Molti Lavoratori, un Curatolo, un Buttaro, un Fattore, Zappatori, Sorciari, cuſtodi di Giumente, di Vacche, e Buoi, di Bufale, e di Animali neri, e finalmente una Falange di Mietitori, ſo-

ſono gl' Individui, a' quali l' Agricoltura dà comodamente a vivere in tutto l' anno. Falegnami, Ferrari, Mariſchalchi, Telajuoli, Cuojari, Funari ſono le Arti animate da' Coloni.

La Paſtorizia in niente influiſce alla ſuſſiſtenza generale. Non forniſce, che poca quantità di Formaggio, e poche carni in certo tempo dell' anno a qualche Provincia limitrofa. Non manda poi a Foreſtieri, che qualche centinajo di Migliaja di lana, che a noſtra vergogna ritorna a noi lavorata, e la ripaghiamo più del decuplo.

La coltura de' Campi diffonde la ſuſſiſtenza per ogni dove. La raccolta di Puglia fa eco con quella di Terra di Lavoro, riempie la Torre dell' Annunziata di grani, ed aſſicura l' Annona di Napoli, della Coſtiera, delle Iſole vicine. Eſſendo il grano il termometro de' prezzi di tutti i generi, e delle fatiche, ſe due terzi, ſe la metà almeno del Tavoliere ſi ſottoponeſſe all' Aratro, ſi oſſerverebbe un felice cambiamento nel camino delle Arti, e della noſtra poſizione in tutti gli articoli della noſtra ſuſſiſtenza. Finalmente l' Agricoltura con una ſola tratta riempie la borſa del Fiſco di molte migliaja, e diffonde nel Regno, e nella Capitale qualche milione di ducati, ſenza l' immediato ritorno, in origine del-

della ſteſſa merce, che diamo a que' foreſtieri, che han biſogno de' noſtri grani.

Chi leggeſſe gli antichi regiſtri delle Popolazioni di Puglia ſino al 1300., ch' eſiſtono nel grande Archivio della Regia Camera, troverebbe che 98. Terre ben popolate, ch'eſiſtevano prima della erezione della Regia Dogana nella ſola Daunia, non eſiſtono più, e non ſi ſono rimeſſe. Chi guarda la Daunia con occhi ancorchè non ſiano ſpeculatori, ſi accorge ſubito, che la paſtorizia, nociva ſempre all' agricoltura Pugliese, è ſola eſſa la cauſa, che ſi oſſervaſſe ogni due, tre anni una quantità prodigioſa di ſorci, diſtruttori inſigni de' ſeminati. Si allevano nel terreno ſaldo del Tavoliere, ove nè l' aratro, nè la zappa, nè altro lavoro gli moleſta, e nell'autunno, fatti adulti, ſe ne paſſano nella parte coltivata del Tavoliere, e ſi divorano il grano in ſemenza, e poi in erba. I Bruchi, flagello terribile all' agricoltore, ſono anche allievi del terreno ſaldo, quando vi ſi combinino certe ſtagioni, o certi venti. La Daunia è interſecata da quattro fiumi, che placidi nel lor corſo ſi offrono a' coloni. I Locati impediſcono qualunque irrigamento. L' Archivio della Regia Dogana contiene diverſi decreti inibitorj ſu tale aſſunto a ri-

a ricorſo de' Locati emanati. Fermiamoci quì. Sareſſimo molto lunghi ad annoverare tutt'i nocumenti fiſici, e politici, che la paſtorizia reca in Puglia all'agricoltura. Due induſtrie, che dovrebbero eſſer ſorelle ſon divenute in quella contrada due nemiche.

Al tempo di Alfonſo il Real Erario non ſi trovava in buono ſtato, e la Daunia era ſpopolata per la diſtruzione di molte Terre. Il ſiſtema dato allora alla Paſtorizia era l'unico mezzo, che ſi offeriva a correggere l'uno, e l'altro diſetto. In eſito la Puglia ſi è trovata di aver aumentati i quadrupedi, e non gli uomini.

Da' Re ſucceſſori di Alfonſo dovette continuarſi lo ſteſſo ſiſtema, non eſſendovi ſtato ſino a Federico di Aragona un ſemeſtre di quiete, e di pace. Il Regno divenne Provincia, ed i Vicerè venivano tra noi per amminiſtrare, e non per migliorare. Il Re Carlo III. meditò ſu tal diſordine, ma per la ſua breve dimora, non potè far altro ſul Tavoliere, che aumentarne la Colonìa ſino a 1600. carra.

Noi però non ſiamo così crudeli, che intendeſſimo di diſtruggere la Paſtorizia in Puglia, ſiccome lo ſono i Locati, che vorrebbero reſtringere l'agricoltura, per allargare ſempre più il Tavoliere

re, espellerne i Locati compagni, ridurre a niente le Portate, e censuarselo essi esclusivamente per intiero; ma solo abbiamo fatta tutta la surriferita discussione, per dare la dimostrazione la più convincente, che l'arbitrio illimitato ne'Locati di poter nutrire un numero di pecore, che loro sembra, è dannoso in tutte le vedute, che si voglia riguardare, e contiene l'origine di tutt'i disordini, e questioni, in cui sempre la Regia Dogana è stata immersa, e perpetua in questa parte la nostra barbarie, e conseguentemente sia da essere rifrenato, di riscontro alle premure in contrario de' Locati. Il Tavoliere dovrebbe almeno esser addetto nella sua metà a coltura, ove oggi non è, che il terzo, compresivi gli orti, le vigne, ed i siti di Terre, e Città. Il Fisco aumenterebbe l'introito di gran lunga superiore a quello, che potrà ritrarre, censuando in saldo a' Locati.

Noi ci siamo lasciati trasportare da vaniloqui altrui a far tante ricerche, che volentieri avressimo declinate. Siamo stati spinti a non trascurarle per la sicurezza, nella quale siamo, che se i Locati giungessero al conseguimento del di loro distruttore progetto, ne provverrebbe, che ciascun Locato per velata decenza di procedere, farebbe sem-

ſembianza di ſperimentare il cammino della Paſtorizia nella nuova poſizione, ed indi con ſuccenſuazioni, con vendite, e ceſſioni, che ſi coprirebbero con variate figure, ſimulazioni, e preteſti, e vocaboli oſcuri, ſi coſtituirebbe una rendita, da goderla, ſenza compromettere la perſona, ed i capitali, per mirare ozioſi da' monti degli Apruzzi i ſottopoſti Pugliesi, che faticherebbero per eſſi.

Altronde siamo rincorati dalla fiducia, che giuſtamente abbiamo ne'lumi del Governo, che tutto dirigge con giuſtizia, virtù, che tanto abbellisce la Maeſtà del Trono, e ſperiamo, che ſentendo i Magiſtrati ordinarj, siccome ſuole, ſaprà ſenza le ſuggeſtioni de' Locati, dare alla cenſuazione del Tavoliere quella forma, che le ſembrerà conducente a promuovere i vantaggi del Fiſco, a conſervare i dritti de'Baroni, e de'Particolari, a contentare i Locati, ed a fare l'utilità reciproca delle due induſtrie di Puglia, dalle quali dipende in molta parte la proſperità del Regno. E che ove ſembraſſe, che le petizioni de' Locati meritaſſero aſcolto relativamente alla riſeca delle Portate, all' abolizione delle Poſte fiſſe, alla ſtatonica, alla eſclusione de' Baroni dal Tavoliere, ed alla preferenza de' Padroni de'terri-

ritorj aggregati nella proſſima cenſuazione, vorrà rimetterne la deciſione al Tribunale ordinario, come che tendono a violare l'altrui proprietà, ed a diſtruggere la ſantità de' contratti.

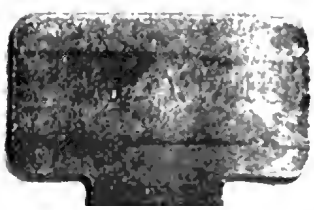
Giacinto Bellitti.

Preſentando le ſolite Copie alle biblioteche publiche ed alla Polizia ſi riſtampi.

SALICETI.

VA1 1534941

Digitized by Google

Digitized by Google

#39
E
#8
140
L
31